

SPORT BENE COMUNE - SOLIERA 2025

PROCESSO DELIBERATIVO RAPPRESENTATIVO PER L'ELABORAZIONE COLLETTIVA DEL PIANO STRATEGICO DELLO SPORT

Percorso partecipativo Bando Partecipazione 2025 L.R. 15/2018

Prima sessione deliberativa

Sabato 18 aprile 2026 - 9.00-13.00

REPORT Quadro generale

Premessa

La prima sessione deliberativa ha avuto il compito di trasformare le evidenze raccolte nel percorso in un confronto argomentato tra cittadine e cittadini. Il mini-pubblico ha lavorato in tre gruppi omogenei per profilo (chi pratica sport in forma organizzata, chi lo pratica in modo informale, chi oggi non pratica) così da far emergere, prima di ogni sintesi, lo sguardo specifico che ciascun rapporto con lo sport porta con sé.

Il confronto si è concentrato sui tre dilemmi fondativi del Piano: a cosa serve il coordinamento, dove si concentrano gli investimenti, quanto lontano si spinge la garanzia pubblica. Sono le questioni che orientano, rispettivamente, il futuro della governance, dell'impiantistica e dell'inclusività sportiva a Soliera.

Il lavoro non chiedeva ai gruppi di trovare subito una soluzione, né di arrivare necessariamente a una posizione unica. Chiedeva piuttosto di rendere visibile il paesaggio delle ragioni: quali argomenti pesano di più per Soliera, quali esperienze concrete li sostengono, dove si produce convergenza e dove, invece, resta una tensione da non semplificare.

Per questo il confronto ha alternato momenti a coppie e momenti di discussione collettiva. Le persone partecipanti hanno selezionato le "tessere-peso" ritenute più rilevanti, le hanno integrate con argomenti ed esperienze emerse dal gruppo e le hanno collocate su una bilancia comune, a sostegno dell'una o dell'altra direzione del dilemma, oppure al centro quando una ragione teneva insieme entrambe.

Nella parte conclusiva, i gruppi hanno lavorato sulle implicazioni delle direzioni emerse: che cosa quella scelta farebbe guadagnare alla comunità, che cosa rischierebbe di lasciare indietro, chi ne beneficerebbe, chi potrebbe esserne penalizzato, quale idea di sport esprimerebbe.

1 tre gruppi e le modalità di lavoro

I tre gruppi hanno affrontato tutti e tre i dilemmi, ma in un ordine diverso e con profondità diversa. La sequenza è stata costruita perché ciascun gruppo entrasse nel confronto a partire dal dilemma più vicino al proprio profilo, per poi attraversare gli altri. I primi due dilemmi sono stati lavorati in profondità; il terzo, in passaggio rapido, ha lasciato comunque una traccia del profilo su quell'ambito.

Gruppo Sport organizzato — [10] partecipanti

1. Governance — *A cosa serve il coordinamento?*
2. Impiantistica — *Dove si concentrano gli investimenti?*
3. Inclusività — *Quanto lontano si spinge la garanzia pubblica?* (passaggio rapido)

Gruppo Sport informale — [9+1] partecipanti

1. Impiantistica — *Dove si concentrano gli investimenti?*
2. Inclusività — *Quanto lontano si spinge la garanzia pubblica?*
3. Governance — *A cosa serve il coordinamento?* (passaggio rapido)

Gruppo Non praticanti — [8+2] partecipanti

1. Inclusività — *Quanto lontano si spinge la garanzia pubblica?*
2. Governance — *A cosa serve il coordinamento?*
3. Impiantistica — *Dove si concentrano gli investimenti?* (passaggio rapido)

Hanno preso parte al confronto in presenza 27 persone

Il contributo di altre 3, impossibilitate a partecipare, è recuperato in differita.

Scopo del report

Il report raccoglie e ricompone il lavoro svolto nella prima sessione. Non interpreta e non orienta: documenta. Restituisce, per ciascun ambito, gli argomenti selezionati dai tre profili, il loro posizionamento rispetto alle polarità dei dilemmi, le convergenze emerse e le divergenze rimaste aperte.

La sua funzione è preparare il passaggio alla seconda sessione deliberativa. Ad aprile, i gruppi omogenei hanno costruito prospettive situate: lo sguardo di chi è dentro il sistema sportivo organizzato, di chi pratica ai margini delle forme associative, di chi oggi non pratica. A maggio, gruppi misti lavoreranno a partire da questo patrimonio comune per formulare le raccomandazioni deliberative.

Il report è quindi una base di lavoro: conserva le ragioni emerse, rende disponibili le tensioni che meritano di essere discusse ancora e permette alla seconda sessione di partire non da opinioni isolate, ma da un quadro argomentativo condiviso.

Come è organizzato il materiale

Il lavoro della prima sessione è restituito in quattro documenti complementari.

Il **report quadro** — il presente documento — contiene un indice ragionato dei temi della prima sessione deliberativa (lettura trasversale ai tre gruppi).

Tre **report di profilo** sono allegati e restituiscono in modo distinto il lavoro di ciascun gruppo:

- Report del Gruppo Sport organizzato – allegato 1
- Report del Gruppo Sport informale – allegato 2
- Report del Gruppo Non praticanti -allegato 3

Ogni report di profilo contiene, per i tre dilemmi: la polarità emergente, le ragioni selezionate con il relativo peso argomentativo, le ragioni della polarità alternativa, l'esito della bilancia, i criteri emersi e le proposte avanzate. Il report quadro consente la lettura comparata; i report di profilo conservano la specificità dello sguardo di ciascun gruppo. Insieme, costituiscono la base argomentativa che la seconda sessione utilizzerà per formulare le raccomandazioni.

Indice ragionato dei temi della prima sessione deliberativa (bozza)

Le polarità scelte

I tre gruppi convergono su tre direzioni, una per ambito.

Governance: spazio di visione. Il coordinamento tiene insieme sport, scuola, salute, welfare. La direzione è netta per sportivi informali — che non selezionano alcun argomento a sostegno della polarità tecnico-gestionale — e per i non praticanti. Gli sportivi organizzati la tengono in equilibrio con la dimensione gestionale, ma la bilancia pende dallo stesso lato. La sostiene un argomento di peso alto in tutti e tre i gruppi: lo sport produce effetti che superano l'organizzazione degli impianti, e le questioni di senso — quale sport, per chi, con quale idea di comunità — chiedono un luogo stabile dove essere affrontate.

Impiantistica: poli centrali con mobilità integrata. Le risorse vanno concentrate su impianti di livello comunale, a condizione che la mobilità entri nell'investimento e la riqualificazione preceda l'espansione. Convergono sportivi organizzati e informali. Il gruppo non praticanti tiene aperta la scelta. La sostengono tre argomenti: con risorse limitate la concentrazione produce risultati misurabili sulla qualità d'uso; il patrimonio esistente va portato a standard prima di costruire altrove; senza mobilità integrata l'investimento esclude chi non ha auto né adulti disponibili.

Inclusività: garanzia universale costruita per priorità. L'accesso si garantisce a chiunque ne sia escluso, partendo dalle barriere più gravi come banco di prova. Sportivi informali e non praticanti scelgono in modo netto. Gli sportivi organizzati tengono un equilibrio tra intervento mirato e universale: il primo come fase, il secondo come orizzonte. La sostiene un argomento di peso alto trasversale: le barriere all'accesso non sono solo economiche.

Tre punti di vista, tre vocabolari

Sportivi organizzati — la grammatica della tenuta. Pensano per mandato, calendario, ruoli, sintesi. Le parole che portano: capacità risolutiva, diagnosi prima del ridisegno, consapevolezza delle risorse, garanzia progressiva. La domanda che ritorna: questa scelta regge nel tempo, ha confini, produce effetti misurabili?

Sportivi informali — la grammatica dell'accesso. Pensano per percorsi, distanze, autonomia di arrivo. Le parole che portano: l'impianto come sistema di accesso e dintorni, la mobilità come componente dell'infrastruttura, la distanza come filtro, i presidi di prossimità da non cancellare. La domanda che ritorna: chi può arrivarci davvero, senza dipendere da un adulto o da un'auto?

Non praticanti — la grammatica della non-esclusione. Pensano per soglie, condizioni, invisibilità. Spostano il lessico dall'inclusione alla non-esclusione. Le parole che portano: rappresentanza della persona 0-100, mappatura prima della scelta, impianto come esperienza completa, sport come welfare. La domanda che ritorna: cosa sappiamo davvero di chi non è qui?

Le tensioni da approfondire

Ampiezza del mandato e capacità di decidere. Una governance che tiene insieme scuola, salute, welfare, pratiche informali rischia di non decidere. Una governance che decide rischia di restringere la rappresentanza. La sintesi cercata: visione che decide, partecipazione organizzata.

Concentrazione e prossimità. I poli centrali producono qualità misurabile e rinviano gli investimenti su frazioni, percorsi salute, infrastrutture leggere, spazi outdoor. Chi vive lontano e chi pratica fuori dagli impianti paga la scelta nel breve periodo.

Universalismo e sostenibilità. La garanzia universale è il paradigma più coerente con lo sport bene comune. La sua attuazione richiede risorse, coordinamento, criteri di priorità. Senza questi resta principio.

Decidere e sapere. I non praticanti tengono aperto il dilemma sull'impiantistica perché ritengono insufficiente la base conoscitiva. Gli altri due gruppi decidono con i dati disponibili. La tensione riguarda quanta conoscenza serve prima di una scelta giusta.

La visione di sport bene comune che ne emerge

Lo sport si misura da chi resta fuori. Il dato di sistema è chi non riesce a entrare, restare, sentirsi legittimato.

L'impianto è esperienza completa: edificio, accessi, pertinenze, percorsi di arrivo, accoglienza interna, competenze presenti. Un impianto adeguato che non si raggiunge resta inadeguato.

La governance riunisce sport, scuola, salute, welfare, terzo settore, pratiche informali. Il Comune garantisce, non eroga da solo.

Le barriere sono economiche, culturali, psicologiche, relazionali, organizzative. Vanno trattate insieme. Gli strumenti economici da soli intercettano una parte del problema.

Le competenze umane reggono il sistema. Senza accoglienza, lettura dei bisogni, gestione dei gruppi, relazione educativa, l'offerta più ampia produce abbandono.

Dieci principi guida

- **Un sistema sportivo si valuta da chi resta fuori.** La qualità si misura sulla distanza tra chi pratica e chi potrebbe praticare.
- **L'accesso fa parte dell'infrastruttura.** Un impianto include come lo si raggiunge: percorsi, pertinenze, sicurezza dell'arrivo.
- **La cura dell'esistente precede l'espansione.** Quello che c'è va portato a standard prima di moltiplicare gli spazi.
- **L'esclusione è un fenomeno plurale.** Costo, accoglienza, agonismo, informazione, lingua, autostima producono esclusione insieme e vanno trattati insieme.
- **Le competenze reggono il sistema più degli strumenti.** Senza accoglienza, lettura dei bisogni, gestione dei gruppi, relazione educativa, l'offerta più ampia produce abbandono.
- **La partecipazione vale quando decide.** Una governance ampia tiene se ha mandato, ruoli, calendario e capacità di tradurre in atti.
- **La rappresentanza include chi sta fuori dal sistema.** Una governance che vede solo i praticanti riproduce il sistema esistente.
- **L'universalismo è una direzione, non un punto di partenza.** Si garantisce a tutti partendo da chi incontra le barriere più gravi.
- **L'alleanza scuola-sport ha una direzione.** Lo sport entra nella scuola con i criteri della scuola — inclusione, educazione al movimento, continuità — non con quelli della selezione agonistica.
- **La disabilità misura la qualità inclusiva del sistema.** Un sistema che accoglie chi ha disabilità diverse funziona per tutti.

CHECK DI RAPPRESENTANZA DELLA COMUNITÀ (una proposta)

Una visione di sport bene comune si misura dalla capacità di tenere dentro tutti i soggetti che oggi hanno un rapporto, presente o potenziale, con la pratica sportiva. I tre report nominano questi soggetti in punti diversi. Il check li raccoglie.

- **Persone che praticano in forma organizzata.** Bambini, ragazzi, adulti tesserati nelle società sportive. Atleti agonisti e non agonisti. Famiglie che sostengono la pratica e ne portano l'organizzazione quotidiana.
- **Persone che praticano in forma informale.** Chi corre, cammina, va in bici, si allena nei parchi, frequenta gruppi spontanei. Chi pratica fuori dalle società per scelta, per tempi di vita, per costo, per indipendenza dal calendario agonistico.
- **Persone che oggi non praticano.** Chi non ha mai praticato e chi ha smesso. La sedentarietà strutturale come condizione che chiede una lettura propria, non come somma di assenze individuali.
- **Adolescenti.** Fascia con il picco di abbandono. Domanda di pratiche tra pari, all'aria aperta, fuori dai modelli agonistici tradizionali — parkour, skateboard, attività libere. Tensione costante tra carico scolastico e continuità sportiva.
- **Anziani.** Utenti crescenti di una pratica orientata alla salute e alla socialità. Risorsa attiva: nonni che accompagnano nipoti, volontari, figure di orientamento per bambini e ragazzi.
- **Persone con disabilità diverse.** Disabilità motorie, cognitive, sensoriali, psichiche. La qualità inclusiva del sistema si misura qui. La barriera è prima culturale che fisica: lo sport visto come prestazione e non come benessere.
- **Famiglie con vincoli economici.** Chi rinuncia per il costo dell'iscrizione, dell'attrezzatura, dei trasporti. Famiglie numerose con costi cumulativi tra fratelli. Famiglie che pagano di più per disabilità e servizi aggiuntivi.
- **Famiglie con vincoli organizzativi.** Genitori con turni di lavoro incompatibili con l'accompagnamento. Famiglie monoparentali. Famiglie senza auto. La distanza dall'impianto come barriera che agisce prima del costo.
- **Persone in percorsi di cura.** Persone ammalate, in riabilitazione, con patologie croniche. Caregiver che assistono familiari e perdono il proprio tempo per la pratica. Lo sport come parte del percorso di salute.
- **Donne in contesti che richiedono attenzioni specifiche.** Ambienti misti percepiti come ostacolo, esigenze di privacy, contesti culturali e religiosi. La domanda di spazi e attività che permettano la pratica senza chiedere di rinunciare alle proprie condizioni.
- **Persone di origine straniera e nuove cittadinanze.** Barriere linguistiche, distanza dai canali informativi, assenza dai bandi e dalle opportunità. Comunità diverse che chiedono riconoscimento di pratiche e culture sportive proprie.
- **Abitanti delle frazioni.** Sozzigalli, Limidi, territori meno serviti. Distanza fisica dagli impianti centrali. Senza mobilità integrata, la concentrazione delle risorse nel capoluogo agisce come filtro territoriale.
- **Bambini e bambine in età prescolare e scolare.** Familiarità con il movimento da costruire dall'asilo. La scuola come canale che intercetta anche chi non arriverà mai allo sport organizzato.
- **Persone che hanno abbandonato la pratica.** Ex praticanti uscite per ipercompetitività, selezione precoce, ambiente poco accogliente, rapporto difficile con allenatori, stress da performance. Recuperabili a condizioni diverse.
- **Persone con bisogni psicologici e relazionali.** Chi non si sente abbastanza bravo, chi teme il giudizio del gruppo, chi vive lo sport come fonte di pressione e non di benessere. Una fragilità diffusa che le categorie tradizionali non intercettano.
- **Operatori del sistema sportivo.** Allenatori, istruttori, dirigenti volontari, gestori degli impianti. Soggetti del sistema, ma anche portatori di un fabbisogno: formazione psicopedagogica, ricambio generazionale, sostegno organizzativo.
- **Volontariato sportivo e civico.** Risorsa fragile e calante. Servizio civile, anziani attivi, associazioni e reti civiche che sostengono accompagnamento, orientamento, cura delle relazioni.
- **Soggetti istituzionali e del welfare.** Scuola, AUSL, servizi sociali, centro giovani. Soggetti che incontrano la popolazione su altri assi e possono leggere bisogni che il sistema sportivo da solo non vede.
- **Terzo settore e associazionismo non sportivo.** Realtà che si occupano di disabilità, anziani, infanzia, comunità straniera, fragilità sociale. Portatori di competenze e relazioni utili a un sistema sportivo inclusivo.

Elemento di attenzione: l'idea di rappresentanza reale e sostanziale non si costruisce per categorie chiuse, ma riconoscendo che le condizioni si stratificano e che chi ne porta più di una è di norma chi resta più lontano dal sistema.

IL QUADRO CONOSCITIVO PER IL PIANO STRATEGICO (una proposta)

I tre gruppi indicano cosa il decisore deve sapere. Alcune richieste sono esplicite, altre implicite negli argomenti pesati. Il check raccoglie le precondizioni di una scelta informata.

- **Chi resta fuori dalla pratica e perché.** Non solo il numero dei non praticanti. Le condizioni che producono esclusione: disabilità diverse, malattia e percorsi di cura, barriere linguistiche, famiglie numerose, differenze culturali, adolescenti che abbandonano, anziani poco coinvolti, persone che non conoscono bandi e opportunità.
- **Le barriere all'accesso, distinte per natura.** Economiche, fisiche, territoriali, culturali, psicologiche, relazionali. Una lettura disaggregata serve a evitare che strumenti economici vengano usati per problemi che economici non sono.
- **Le competenze del sistema sportivo.** Quali competenze servono per accogliere disabilità diverse, adolescenti in abbandono, anziani, comunità straniera, persone che cercano lo sport come salute. Quali sono presenti, quali mancano, dove sono distribuite. Il fabbisogno riguarda allenatori, operatori, figure educative, ma anche la governance stessa: capacità di mediazione, sintesi, raccordo tra linguaggi tecnici e sapere collettivo.
- **Il fabbisogno formativo.** La formazione richiesta dal sistema: accoglienza, gestione dei gruppi, relazione educativa, psicologia dello sport, lettura dei bisogni, modelli sportivi meno selettivi. La formazione comune tra sport, scuola, sanità, welfare come leva di alleanza tra mondi che oggi parlano linguaggi diversi.
- **La capacità di accoglienza degli impianti.** Impianti accessibili, attività disponibili per bisogni diversi, fasce orarie sature e non sature, canali informativi attivi, possibilità di accompagnamento. La domanda spostata: non solo chi ha bisogno, ma quanto il sistema sa accoglierlo.
- **L'impianto come esperienza completa.** Edificio, accessi, pertinenze, dintorni, sicurezza dei percorsi, possibilità di arrivare a piedi o in bicicletta, accoglienza interna. Un impianto si valuta dall'intera catena dell'accesso.
- **La geografia dell'accesso.** Quante persone possono raggiungere gli impianti in autonomia. Mappatura dei percorsi ciclopedonali sicuri, dei collegamenti tra frazioni, scuole e impianti, dei tempi di spostamento per chi non dispone di auto.
- **L'uso reale del patrimonio esistente.** Tassi di occupazione degli impianti, fasce orarie libere, condizioni di manutenzione, scadenza delle convenzioni di gestione, equilibrio economico dei gestori. Capire dove c'è capacità inutilizzata prima di immaginare nuovi spazi.
- **Il funzionamento degli strumenti pubblici esistenti.** Diagnosi del Bando di sostegno alla pratica: cause del calo delle domande, accessibilità delle informazioni, complessità della procedura, adeguatezza dei criteri ISEE per famiglie numerose, costi cumulativi, sovracosti per chi ha disabilità.
- **Il peso dello sport nel bilancio comunale.** Quanto investe il Comune, come si distribuisce la spesa, come è cambiata nel tempo. Capire se lo sport è trattato come politica di settore o come leva trasversale di salute, welfare, educazione.
- **La rete dei soggetti.** Mappatura di società sportive, Terzo settore, AUSL, scuola, centro giovani, servizi sociali, associazioni non sportive, gruppi informali. Chi fa cosa, chi parla con chi, dove ci sono buchi di raccordo.